



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

70.g.22.4

AVERARA, PIETRO : D'

I Gemelli rivali, melodramma da recitarsi in Torino
l'anno 1690. Alla presenza delle loro a.a r.r dell'A. d'A.

Paulino, Torino 1690

Img: Progetto Radames, 2006-2010



I GEMELLI RIVALI
MELODRAMMA

DA RECITARI

I N T O R I N O

L'ANNO 1690.

Alla presenza delle loro

A. A R. R

Dell' A. d' A.



BIBLIOTECA ESTENSE
MODENA

IN TORINO. Per Domenico Paulino]

CON PRIVILEGIO DI S. A. R.

Si vendono alla Bottega di Gio. Batt. Manzolino.

70. 9. 72

*9 Nel 1689 questo poeta scrisse il
Leonida in Sparta.*

A' LETTORI.



Opò hauere scritto l' Anno passato per obbedire, il vostro aggradimento m' hà fatto meritare l' honore de' nuoui Regij Commandi. ⁹ Motiuo efficace per farmi intraprendere con più coraggio, e con maggior applicatione la cura di nuouamente diuertirmi. Non ridirò ciò ch' una volta dissi per discolparmi di qualche libertà, che riesce quasi necessaria in una Compositione obligata alla Musica. Ella era diuisa in cinque Atti, che la douea render più vaga: L'accidente m'ha costretto à restringerla in tre soli: ciò che hà in qualche luogo spezzato la Sceneggiatura, ed hà fatto tralasciare la Caccia di Parrasio, che è conuenuto supporre, là doue si douea rimostrare ornata d' un nuouo Ballo: leggetela, mà in Teatro. Addio.

La Musica è stata composta da tre Soggetti: Questa virtuosa gara, mi persuado, che ti riuscirà aggradeuole. E m' assicuro nell' istesso tempo, che ammirerai nel Teatro le fatiche del Sig. Giacomo Maggi; il quale con proprietà, e vaghezza hà anche inuentato le Scene, e disegnato gli Habiti.

ARGOMENTO.



Rà le più cospicue Cacciatrici, che seguirono Diana fu Filonome Figlia di Nittimo. L'estrema di lei bellezza, rapì il cuore di Marte. Questa Ninfa per coprire à gli occhi del Padre l'errore, ne commise vn'altro, facendo gettar nell'Erimanto i teneri Figli. Mà come essi haueuano hauuto vna Madre, che fu loro vna fiera, portati dalla corrente del Fiume alla sponda, trouarono vna Fiera, che lor fu Madre: poiche allattati furono da vna Lupa: finche offeruati da Telifo, vn de' principali Signori d'Arcadia, egli prese cura d'allearli; e porgendo loro il Nome di Licasto, e Parrasio, li condusse l'vn dopò l'altro al Principato. *Vedi Plutarco al lib. de' Parall.*

Si suppone, che alleuati insieme con Fillide Figlia di Telifo, ambi se n'inuaghissero: e che ciò offeruato dal vecchio Telifo (che haueua per ambedue eguale l'affetto) restasse perplesso à qual di loro douesse conceder la Figlia in consorte.

Che offerito poi à lui medesimo il Regno d'Arcadia, come era amator della propria solitudine, pensasse di lasciarlo in sorte ad vno de' Gemelli con conditione, che l'altro fosse Sposo di Fillide, per renderli in questa guisa ambi contenti.

Che Parrasio, à cui toccò il Principato, mancando poscia di fede, e declinando in tirannide,

pretendesse di leuare al Fratello Licasto l'amata Fillide.

S'introduce pur Cinthia irritata contro questi Gemelli (come parti illegitimi d'vna di lei Ninfa) per machinar contro di loro vendette; e viene nell'istesso tempo introdotto Marte lor Genitore per difenderli: fin che impazzito al fine per opra della Dea il tiranno Parrasio, viene sostituito al Regno il fortunato Licasto.

S'aggiunge per Episodio, che trucidato per ordine di Messenio Principe d'Elide il Figlio di Cifamo Gouvernator d'Arcadia, hauesse Cifamo fatto rapir dalla Culla Rosmiro Figlio di Messenio, per farne vna crudel vendetta; ma che mosso poi à pietà verlo il tenero Fanciullo, gli hauesse lasciata la vita, facendolo alleuare incognito in qualità di Giardiniere. Che questi innamoratosi di Lindori Figlia di Cifamo, fosse anco riamato, benchè Lindori, che era destinata in Moglie al Regnante Parrasio, tentasse d'opprimer virtuosamente quella fiamma, che ella credea sì vile. Seguono trà questi, e Lindori felicemente le nozze, le quali vengono pur celebrate trà Fillide, e Licasto: terminando in questa guisa il Dramma, che sarà intitolato.

I GEMELLI RIVALI.

P E R S O N A G G I

<i>Cinthia</i>	
<i>Mercurio</i>	
<i>la Fortuna</i>	
<i>Marte</i>	
<i>Licasto</i>	} Gemelli Figli di Marte, e della Ninfa Filonome innamorati di Fillide.
<i>Parrasio</i>	
<i>Teliso</i>	
	Vno de' principali Signori d'Arcadia, dal quale sono stati alleuati Parrasio, e Licasto.
<i>Fillide</i>	Figlia di Teliso innamorata di Licasto
<i>Lindori</i>	Figlia di Cifamo innamorata di Rosmiro.
<i>Rosmiro</i>	Figlio sconosciuto di Messenio Principe d'Elide, alleuato da Cifamo in qualità di Giardiniere.
<i>Cifamo</i>	Gouernator d'Arcadia.
<i>Nisa</i>	Vecchia nutrice di Lindori.
<i>Delbo</i>	Seruo sagace, e faceto.
<i>Golo</i>	Cacciatore.

M A C H I N E.

Globo, sopra cui discende la Fortuna, che allo sparir del Globo resta assisa sù la ruota.

Carro di Marte.

Volo di Furie.

Machina grande nel Cielo di Cinthia, in cui risiedono le 4. Deità.

B A L L I.

De' Capricci della Fortuna.

Di Giardinieri.

Di Furie.

Di Cavalieri.

C O M P A R S E.

Di Ninfe con Cinthia.

Di Cavalieri con Parrasio.

Di Schiaui con Teliso, e Licasto.

Di Donzelle con Fillide, e Lindori.

Di Soldati con Cifamo.

S C E N E. Nel primo Atto.

1. Campagna con vn'Allea di Pini.

2. Anfiteatro con vn Arco trionfale, & vn Tro-
no Reale.

3. Appartamenti Regij. 4 Giardino.
Nel secondo Atto.

5. Atrio à colonnati.

6. Parco.

7. Sala Regia.

8. Delitiosa, che si cangia in

9. Horrida in cui apparisce la notte con la Luna,
ed vna Cometa.

Nel terzo Atto.

10. Cortile Regio.

11. Tempio antico di Diana alle falde del Monte
Cillenio, che s'apre, e vi si vede la Reggia
di Mercurio.

12. Sponde del Fiume Erimanto, sopra le quali
s'apre il Cielo di Cinthia.

PRO.

P R O L O G O.

CINTHIA. LA FORTUNA. MARTE.

*Nell'alzarsi la Tenda vedrassi Cinthia con molte
sue Ninfe sedere all'ombra, accarezzando
alcuni piccoli Cernetti.*

Cint. **H** Or ch'il Sol dal meriggio
Co' feruidi suoi rai flagella i Campi,
E della terra adusta
Arenoso vapor sembra che auampi;
O mie fide seguaci,
Habbia tregua la caccia, oue gradita
E l'aura, e l'ombra à riposar n'inuita.
Voi del genio di Cinthia
Più graditi trofei, prede innocenti,
La pace, e la quiete
Meco godete al sospirar de' venti.

S'io v'abbraccio, s'io vi stringo

Placidette amiche belue,

E' follia co'l piè rammingo

Ir fuggendo tra le selue.

Concerto d'Oboè, e di Flauti.

*Vedesi discender dal Cielo Marte, e la Fortuna sopra
vn globo.*

Cinthia si leua in piedi.

Mà qual scende tra noi

Fastola

Fastosa Deità? qual nuouo oggetto
M'interrompe il diletto?

Che veggio! vn Nume armato, e vn Num
cieco.

E' Marte il mio nemico,
Che preme il Mondo, e la Fortuna ha seco.

Cinthia che si risolue?

Ritiriamci in disparte, e quì s'attenda
Ciò che la mente loro agita, e volue.

Cinthia si ritira in disparte.

For. Son Fortuna; ed ogni core
Vò patcendo di speranza:
Più ch'Amor, l'alme innamoro.
Son bendata, e nulla vedo,
Mà vibrando strali d'oro,
Io non cedo
Di Cupido à la possanza.

Mar. Quì ferma amica sorte il piè vagante,
E dell'orbe rotante
Le Sfere al suolo arresta: omai s'iam giunti
Oue de miei Gemelli al biondo crine
Tu prometti gli allori; oue prepari
A Parasio, à Licasto
I fasti dell'Impero.

Cint. [Oh Ciel che ascolto?
E' soffrirò?] superbo Dio, che olasti
Inuolar di mia Ninfa il più bel fregio,
Dunque presumi ancor nel germe impuro

Ad

Ad onta di me stessa
Coronare vn delitto?

Mar. [Ah che rimiro!]

Cint. Non fia mai ver, che ne' tuoi figli il regno
Faccia lume al mio scorno, ombra al mio
sdegno.

Mar. Lascia ò Dea, lascia'l rigor.
A lo stral d'alato ignudo
Nulla può l'vsbergo ò scudo:
S'è l'amar destino, e sorte,
Non hà colpa vn'alma forte,
O pur lieue sarà colpa d'amor.

Cint. Se contro te la destra mia non vale,
Se le vendette altrui non teme vn Nume,
Sarà la prole tua scopo al mio strale,

Mar. Sdegnà vile contesa, ed importuna
Con la Dea de le Selue il Dio dell'Armi;
Lascio l'opra, e l'impresa à la Fortuna.
E mentre troppo casta esser tu vuoi,
Vanne, sì vanne ò Cinthia,
Ch'aspetta Endimione i baci tuoi.

Discende Marte dietro al globo, e sparisce.

Cint. Perfido! ancor mi punge.
E tu pensi ò Fortuna
Da' più bassi habituri erger su'l trono
Vn parto enorme indegno?

For. Hò già risolto

Cint. E facili tu credi anco i prodigi

Che

Che mi recano oltraggio?

For. Tosto ne scorgerai l'alte vicende?

Cint. Ah ti farò nemica.

For. Chi ha nemica la sorte inuan contende?

Cint. O folle Deitade, anzi più tosto

Strano, e vile accidente,

Così di Cinthia i sentimenti honori?

For. O' ch'io sia Nume, ò caso

Hò più d'ogn'altro Nume adoratori,

Ed hor vedrai, che de' capricci miei

Fatto quest'orbe vn gioco

Mi rido de' Mortali in onta ai Dei.

Sparisce il Globo risoluendosi in nuvole, restando l'

Fortuna sopra una roca, sotto di cui si vedono

cinque Capricci, che formano il Ballo.

Cint. Armatevi d'ira

Offesi pensieri.

Volubile infida

La sorte non rida,

E'l vanto non sperì.

For. Capricci vaganti

Scherzate con me:

Del Mondo gli euenti,

Le pene, e i contenti

Rendete incostanti

Co'l moto del piè.

F I N E.

Atto

A T T O P R I M O.

S C E N A I.

PARRASIO. LICASTO.

Par. **N** El centro del tuo core
Viue vn foco sepolto,

E a la sfera d'un volto

Coll'amorose faci

Solleuando i desiri,

Mentre pensi o Licasto, e mentre taci,

Fauellano á bastanza i tuoi sospiri;

Dillo germano, dillo:

Sei di Fillide amante.

Lic. Nol nego; ed è sì cara

La cagion del mio ardore, ed è sì bella,

Ch'è delitto il non dirlo.

Par. Anzi colpa maggiore è lo scoprirlo;

Lic. Perche?

Par. Son tuo riual;

Lic. Già me n'auuidi?

Par. E non t'auuedi poi,

S'á me propitio vn sì bel Ciel risplende,

C'hanno d'Icaro il volo i vanni tuoi?

Lic. Contenderlo non oso,

Crederlo non mi gioua,

Nè mi perturba ancor pensier geloso!

Par.

Par. Abbandona l'impresa?

Lic. Egli è vn consiglio,
Ch'io darei al tuo core?

Par. Fù prima la mia fiamma.

Lic. Inuan presumi.

D'hauer precorso à vagheggiare vn sole,
Se pria di me tu non apristi i lumi.

Par. Ten pentirai.

Lic. T'inganni.

Par. Per nemico m'haurai.

Lic. Forse à tuoi danni.

Par. Temerario.

Lic. Superbo.

Par. Lascia Fillide.

Lic. Nò.

*Licasto, e Parrasio si mettono in positura adirata
quando sopraggiunge Teliso.*

SCENA II.

SVDETTI TELIFO!

Tel. **O**LA' che fate?
Quella natia fierezza ancor serbate,
Che v'istillò co'l latte ingorda Lupa?
Ah, s'all'irsute mamme io pur vi tolsi,
E quai figli v'accolsi,
Fù per darui alimento

Non

Non meno di virtù, che d'esca humana:

Forlennati gemelli io me ne pento.

Fillide non é vostra,

Ha libero il volere:

Io sol, che le son padre,

Deuo imporle le leggi; e 'l di lei core

Conquistar non si può che coll'amore.

Partiteui diuisi, e di repente

Lasci d'amar chi humanità non sentel

Par. Il mio nume, il mio tesoro

Lic. Il mio ben, l'Idol che adoro

Par. Sin che viua io seguirò.

Lic. Vo' seguir fin che viurò.

Par. Pria che torni al monte il fiume,

Lic. Pria, ch'il Sol sia senza lume,

à 2. Io d'amar non cesserò.

SCENA III.

TELIFO.

CIELI chi mi consiglia?
Mio core e doue pendi?
Risolui: ah no, sospendi, à qual dourassi
In consorte la figlia:
S'ambi i gemelli, oh Dio!
Godono bipartito il genio mio,
Dubbiosi pensieri

Mi

Mi fate penar.
Io sento nel petto
Diuiso l'affetto,
Che conduce quest'alma à vacillar.

SCENA IV.

*TELIFO, CISAMO con molte guardie, e un
Paggio, che porta lo Scettro, e la Corona.*

Cis. SAGGIO illustre Telifo,
Già dell'arcade spiagge eletto Prence,
A te mi prostro. Uniti
Per solleuarti al trono
Fur del Popolo i voti, & i desiri.

Tel. A Telifo l'Impero?
Cisamo tu deliri.

Cis. Non sol per rauuiuar degli Aui tuoi
L'eccelse rimembranze,
Mà perche i raggi suoi
Da queste selue ancor spande il tuo merto,
Il Regno ossequioso
T'offre lo Scettro, e 'l serto.

Tel. Torna Cisamo, e rendi
All'affetto de' Grandi, e de la Plebe
Coll'obbligo dell'alma i sensi miei:
Di che non cangerei
Co'pauimenti d'or queste mie glebe.

Cis.

Cis. Dell'Arcadia al riposo
Necessaria conobbero i Vassalli
La Maestà d'un Prence; e poich'al Cielo
Riuerenti innalzar voti, e preghiere,
Tale fù dell'Oracolo il volere;
*Ite à cercar chi di regnar sia degno
O' scelto sia da chi rifiuta il regno.*
Parean velati, oscuri,
Nè mai fur sì distinti, e luminosi
Dell'Oracolo i sensi.
La Patria che desia
Coronar il più degno à te m'inuia:
Pronto obbedisci a' Numi. Io vò à deporre
Ne'tuoi seluaggi alberghi i regii arredi.
Te stesso à noi concedi,
E risolui o Telifo à dar le leggi,
O' pur al regno vn nuouo Rege eleggi.

SCENA V.

TELIFO, FILLIDE, che sopraggiunge.

Tel. LE grandezze reali in vano ostenti:
Qui viuo anch'io Regnante;
Ed i Vassali miei sono gli armenti:
E Monarca, e Ministro.
Lontano da' perigli,
Odo incontaminati i miei consigli.

B

Ecco

Ecco Fillide. O quanto
Giungi opportuna ! all' hor ch'a le tue nozze
Io penso, il fato vuol, vogliono i Dei,
Ch'io disponga d'un regno :
Posso farti Regina, e lo dourei ;
Ma Parrasio, e Licasto
Eguali nell'età, di spirto pari,
Ambi son di te amanti, ambi à me cari :
Bramo entrambi contenti ; onde disegno
Ch'vno goda l'amata, e l'altro il regno.
Figlia qual più t'aggrada ?

Fill. O Ciel che intendo !

Tel. Resti confusa ?

Fill. Nò Padre ; il mio core
Attenda il suo douer, e poi l'amore :
Amerò chi m'è Sposo.

Tel. Ah che del Soglio
All'hor più degna sei, quand'io tel toglio :
Pensa, e risolui.

SCENA VI.

FILLIDE.

O Stelle !
Ch'io pensi ? ch'io risolua ? ah sò ben io
Qual è l'oggetto del mio core : ah troppo
Porto nel sen la bell'imgo impressa. Ma

Ma nol dirò più al Mondo, ò al Genitore,
Ma nol dirò a me stessa ;
Poich' il destin seuerò
Vuol, che per esser mio, perda l'Impero.
Così quanto più chiuso
Nel profondo dell'alma innamorata
Il foco m'ardera d'un amor casto ;
O mio caro ma come
Fu quasi per tradirmi accostumata
La lingua à proferir l'amato nome ?

Care selue, se'l sapete,

Deh tacete ;

Non scoprite chi è'l mio ben :

Dai sospir del core acceso

Voi talor haurete inteso

Quell'ardor che chiudo in sen.

SCENA VII.

ROSMIRO da Giardiniero con la zappa.

DA quest'opra noiosa
Stanca è la destra, e 'l solco
A bastanza agitò l'adonco ferro :
Lasciami vn sol momento,
Lasciami respirar vile istrumento.

Getta via la Zappa.

Vaga, e dolce rimembranza

B 2

Sem-

Sempre stà nell'alma mia ;
Nulla tentò, e nulla spero :
Ma sì caro m'è 'l pensiero ,
Che tutt'altro il core oblia.

SCENA VIII.

ROSMIRO , LINDORI.

Ros. [**A** Hi m'hà Lindori vdito]
Lin. Segui Rosmiro, segui.

Ros. Hò già finito.

Lin. [Quanto bella in costui l'idea riluce !
Non copre habito vil la nobil luce.]

Ros. Da belta ch'è celeste ò cor che sperì ?
Tropo in alto salite o miei pensieri,]

Lin. [Con tremule pupille ei mi rimira ;
Parla frà sè ; sospira.]

Ros. E da vn'alma volgare
Non può adorarsi vn Nume ?

Lin. Anzi conuiensi.

Ros. E d'vn cor adorante
Che delitto saria se fosse amante ?

Lin. Dunque conosci amor ?

Ros. Mi pare ; ed oso dirti

Lin. O à ; rispondi pria,
Se te stesso conosci.

Ros. I miei natali

Solo

Solo al tuo genitor ruelò la sorte.

Lin. [Di quel volto souente
M'additò 'l genitor l'aria sublime]

Ros. [Mà che gioua il natal s' il fato opprime ?]

Lin. Dimmi, che sai ? dimmi, che pensi ?

Ros. Penso.

Che non ben si confanno
Con le mie generose ardenti voglie
Queste rustiche spoglie,

Lin. [Ahi ch'a saper troppo m'inoltro] parti.

Ros. Parto tacendo, & à soffrire imparo.

Rosmiro parte.

Lin. Lusinghiero pensier, quanto sei caro !

O voi, che pretendete

Importuni riguardi ?

Mal graditi rispetti ?

Se la speme togliete,

E perche non togliete anco gli affetti ?

Così 'l mio core industre,

Credendo ciò che brama,

Forma d'humile oggetto vn genio illustre.

Già riamata del suo ardor m'auueggio ;

Mà palesar la fiamma.

Egli non sà, non osa ; ed io non deggio.

Sol per colpa del destino

Fosco raggio m'innamora :

Mà s'il core

Pur s'accende

B 3

D'vn

D'un ardore
Che non splende,
Tacerò soffrendo ognora.

SCENA IX.

Sudetti NISA.

Nis. **B**VONE noue Signora,
Buone noue.

Lin. Cos'è?

Nis. Lasciami prender fiato.

Lin. Hor dì; che auuene?

Nis. Oh buone noue à fè.

Lin. Dillo tosto sù sù.

Nis. Sei Regina, sei Sposa; e che vuoi più?

Lin. Regina, e Sposa?

Nis. In questo punto istesso
Telifo mi dicea, ch'un de' Gemelli
Con impensato, e strano auuenimento
Sarà Sposo di Fillide; e che l'altro
Già destinato al Soglio
Haurà te per consorte:
Mira che bella sorte!

Lin. Seguane ciò che gli astri hauran deciso!

Nis. [Con che flemma risponde à quest'auuiso!]

Lin. E forza lasciarti
O genio fatale;

Ch'in

Ch'in nobile core
E fatto l'honore
Destin che preuale.

Lindori parte.

Nis. Forse l'hauer marito è sì gran male?

Ancorch'in quest'età,

S'io fossi Sposa vn dì, vorrei pur ridere.

Mà il Cielo il Ciel, chi sà?

A la mia volontà può forse arridere.

SCENA X.

Amfiteatro con Arco trionfale.

*Con il preparamento per il concorso del Popolo: il
Trono da una parte, e un'urna collo Scettro
sopra dall'altra.*

CISAMO, TELIFO, PARRASIO, LICASTO,
LINDORI, FILLIDE.

Cis. **S**IGNOR, com'hai prescritto,
Ecco pronta la pompa, il soglio, e l'urna,
In cui d'ambi i Gemelli il nome è scritto.

Tel. Ou'è Lindori?

Cis. Osserua,
Che con Fillide giunge.

Fill. { [E che fia mai?] }

Lin.

Tel.

Tel. Figli; che pur tal nome io vi serbai,
Lungo tempo la Patria
Vn gouerno plebeo reffe, e distrusse.
Hor per voler de' Numi
Ritorna il Regno a' Regi: e poiche pende
Dal genio del mio core; ad vn di voi
Quì la sorte il conceda:
Mà chi sarà regnante

Lic. [Perdo l'amato ben, s'acquisto il trono?]
Par. [E se Fillide è mia più Rè non sono?]

Fill. [Il Cielo à qual cimento hor mi destina?]

Tel. Sia Lindori Regina,

Cis. A la mia prole vn sì sublime honore?

Tel. Fabro di sì bell'opra è 'l genitore.

Lin. [Perdona a queste leggi o Dio d'amore.]

Tel. Fedelmente serbate
Quant'io risoluo, e la fortuna elegge.

Lic. Tu del destino mio

Par. Tu del mio fato

à 2. Arbitro sei, e 'l tuo voler fia legge:

Tel. Ripartita è la sorte: e in questa guisa
Resti la gioia infra di noi diuisa.

Stendi la man neli'urna,

E sia tuo Sposo ò Figlia

Quel ch'il caso ti dona.

Teliso conduce la figlia all'urna

Fill. Assistetemi o Dei,

Ch'io

Ch'io non oso bramar qualche vorrei.
Estrae Fillide il viglietto, e lo dà al Padre, che vi
troua scritto il nome di Licasto.

Tel. Porgilo a me; LICASTO.

Fill. [Oh Ciel Licasto?]

Par. [Sarà 'l mio crin di regio alloro hor cinto]

Fill. [Il cor guidò la destra]

Lic. [Amor hai vinto]

Tel. Prendi Parrasio il Scettro; e teco vnisci
L'amabile Lindori.

Parrasio prende lo Scettro, e salisce su' trono

Par. [Salgasi pure al soglio

V'è tempo di trattar nozze ed amori.]

Tel. [Che repentino orgoglio

Mostra la fronte imperiosa altera!]

Par. L'ossequio de' Vassalli

Serua di fasto al nouo Rè che impera.

Parrasio stà offeruando attentamente dal trono
Licasto, e Fillide.

[Come ostenta sereno

Fillide il volto! o Ciel par che Licasto

Sia di me più felice.]

Segue la danza.

Cho. Se Diua incostante,

Si'l Nume volante

Quì rotano il piè;

Il passo vagando

Alletti danzando

Lo

Lo sguardo d'un Rè.
Incomincia il Ballo

Par. [E a lo sguardo d'un Rè nulla commosso
Pur ride il mio rival? soffrir nol posso.]

Parrasio scende dal trono.

Cessi la danza. [O Numi!
Mi combattono il core
Stimolo di virtù, forza d'amore:]

Mi rapisce, mi lega
La bellezza, la fede; aspra tenzone:

Ah nò, ceda il desio, vinca ragione.]

*Parrasio stà perplesso offeruando Filide, e poi
Lindori: finalmente prende Lindori per
mano, e la conduce seco.*

Il destin m'impone obella

Ch'io ti doni il regno, e 'l cor.

Lindori canta sempre da sé

Lin. [Vò seguendo la mia stella
Al dispetto del mio amor.]

Par. Se m'astringe la mia fede,

Lin. [Se così l'honor richiede,]

à 2. Spegnerò l'antico ardor.

Cis. Hor che per noi risplende il Ciel sereno,
Giubila l'alma, e pien di gioia è il seno. *(parte)*

Tel. Già pago è 'l pensiero,

Non sò che bramar:

Donar un Impero

E' più che regnar.

*(parte
Lic.)*

Lic. Nò che regno non curo; amor ch'è fabro,
Formando d'un suo stral lo scettro mio,
Pose gli ostri ch'io bramo in su'l tuo labro.

Sento brillarmi in sen,

Caro adorato ben, l'anima amante.

Se mi concede Amor

L'impero del tuo cor, io son re-
gnante.

Fill. Tutto ridente il cor,

O dolce mio tesor, giubila amando?

E benche prigionier

Del cieco Nume arcier, v'è trion-
fando:

SCENA XI.

Appartamento di Filide.

DELBO con un fiasco in mano.

L'hò preso al tuo dispetto

Bottigliero briccone:

Oue imparasti a rifiutarmi un fiasco,

Muso di Bergamasco?

S'hò da far sentinella al mio Padrone,

Voglio conuersatione.

Sì sì, che importa à te

Io n'ho beuuto due, questo fa trè.

Ah te la canterei ben tutta tutta,

Mà sento che la bocca è un poco asciutta:

Assaggiarlo: è del buono.

Oh

Oh oh Delbo sta in tuono a
 Il pauimento balla,
 Va la stanza d'intorno;
 Troppo foco è nel forno:
 Sento gli occhi vn po' caldi;
 Restiamoci a seder; starem più saldi;
Delbo si mette à sedere, e discorre col suo fiasco.
 Questo del viuer mio dolce sostegno
 Nol darei per vn regno.
 Idolo mio adorato,
 Genio del core, inclination del senso,
 Simpatia del palato,
 Non mi partir dal lato.
 Senza te, che sei mio Nume
 Non sò viuere, nè morir.
 Se t'accosto ai labri ingordi,
 Io ti bacio, e tu mi mordi
 E mi fai d'amor languir.
 Ma già sento rumore,
 Egli è 'l Padron, che sì:
 Presto, presto fratello,
 Leuiamoci di qui.
 Que vai? doue fuggi?
 Sei forse duplicato?
 M'inganna l'ombra, ò pur vn spirto è teco?
 O Signor Fiasco mio, tu scherzi meco.
 Ritrosetto, hò risolto
 Di cercarti à due mani. Oh oh t'hò colto.

SCENA

SCENA XII.

*PARRASIO. DELBO à parte della Scena
 co'l fiasco in mano.*

Par. **H**O prouato di lasciarui
 Luci belle, e non si può:
 Il mio cor mi riconduce
 A mirar la vostra luce
 Oue à punto mi piagò!

Delbo.

Del. Signor.*Par.* Non vieni?*Del.* Signor*Par.* T'accosta.*Del.* Asconditi ò ben mio.*Delbo nasconde il fiasco.**Par.* Accostati dis'io.

Fillide ou'è?

Del. Nelle sue stanze, intenta
 Le nozze à preparar, tutta contenta.*Par.* Le nozze?*Del.* Mài!*Par.* Licaſto

Dunque è sì fortunato,
 Che riamato amante,
 Tosto ch'in mar d'Atlante
 La face luminosa immerga il dì,
 Haurà Fillide in braccio?

Del.

Del. Signor sì ;

Par. E nel cor dell'ingrata
Il piacer precorrendo
Ardisce anticipar gli affanni miei ?
Nulla di me le cale ?

Del. Il giurerei .

Par. Qual Tantalò amoroso
Vedo l'onda vicina , e m'è vietata :
Reso son infelice , all'hor ch'io regno ,
Nell'interno tumulto
Di fede , e gelosia , d'amor , e sdegno .
Delbo fedel mi compatisci ?

Del. Nò .

Par. Come come , perche ?

Del. Non compatisco vn Rè , che tutto può .

Par. Vn Rè , che tutto può ?
[Parrasio olà che fai ? di , che pretendi ?
Ti rimprovera vn Seruo , e non l'intendi ?]

Del. Signor , Fillide viene : io vi ricordo
Che s'hauete à parlarle ,
Mi ritiro in disparte , e faccio il sordo
[S'hora à beuer non torno io son balordo .]



SCENA

PARRASIO. FILLIDE.

Fill. **I** L Rè qui solo ?

Par. [O Dio d'amor m'assisti]

Fillide i miei sospiri ,
Che confusi coll'aure
Qui respirasti vn tempo , hor più non odi
E sdegnano mirarmi i tuoi be' rai ?

Fill. Io son d'altrui , lo sai .

Par. D'altri , che possa forse
Coronarti la fronte ?

Fill. Io non l'ambisco .

Par. Ammiro ò bella i tuoi
Moderati pensier ; mà non sò poi
Se gli accesi desir d'alma Reale
Ceder denno à vn riuale .

Fill. Ceder douriano almeno
A la ragione , ed à la fede ?

Par. O cara ,
Da la ragione , e da la fè commosso
Consigliai co'l mio cor ; mà che ? non posso .

Fill. Alfin renditi al Cielo ,
Che ti chiamò con questi patti al soglio .

Par. Nò nò , beltà crudel , ceder non voglio ,
T'amai pria d'esser Rè , t'amo Regnante ;
E la Corona mia non è demerto .

Fill.

Fill. Mà imperioso amor, altero amante
Rende importuno, & odioso il merto.

Par. Spietata.

Fill. Ma fedele.

Par. Seuera.

Fill. Ma costante

Par. E pur ti renderai.

Fill. Nò, non fia vero.

Par. Che sì, che sì tu cangerai pensiero.

Sì, che tua destra vn dì

L'Impero o bella haurà.

Deposto il fiero orgoglio

Al lampeggiar d'vn foglio

L'alma s'abbaglierà.

SCENA XIV.

FILLIDE. LICASTO.

Lic. Sì, che tua destra vn dì
L'Impero o bella haurà!

Fill. [Numi che veggio!]

Lic. O me infelice!

Fill. E che ti turba?

Lic. Nulla.

Fill. Nulla mio bene? ah dimmi, e come mai

A chi chiamai tuo core

Ciò che nel cor ti sta celar potrai?

Nulla?

Lic.

Lic. Felice sorte,

Che togliendomi il trono

Fillide mi donò: mà fato fiero,

Se perduto l'Impero

Fillide mi rapisce.

Vn riuale potente

Può mancarmi di fede: e potrà forse

(Deh condona il timor all'alma oppressa)

Anco insegnar l'infedeltà a te stessa.

Già di porpore cinta

T'offeruo in braccio altrui, ti raffiguro

Da le cime d'vn foglio

Mirar indifferente il mio cordoglio.

Fill. [L'ultime voci solo

Misero intese, ed importuna hor nasce

Nel core del mio ben la gelosia

Per far ingiurla a la costanza mia]

Mirami o speme cara,

E s'io possa lasciarti

Per mille Regni, e mille

Leggilo pur in queste mie pupille.

Non hò cor d'ingannarti;

Confesso che'l diadema

M'offre Parraſio, sì; mà spera inuano

Di toglierti quest'alma: anzi a lui deui

Il merto, che s'accresce a la mia fede;

Mentre sò rifiutar regio splendore,

Contenta di regnar entro 'l tuo core.

E ti lagni?

C

Lic.

Lic. O mio Nume ;
Ma degli affetti suoi
Non vanta il pregio ?

Fill. Sì.

Lic. Ma non presume
Ai riflessi d'un foglio,
Del suo foco primiero
Far risplender la fiamma ?

Fill. Il tutto è vero .

Lic. E che dirà 'l mio amore
Emulo sventurato
D'un Rè , che può , che adora ?

Fill. Ah miscredente !
Dica pur , che nell'onde
Di tempestoso mar viue sicuro .

Lic. O Fillide , tu m'ami ?

Fill. Ed ancor temi ?

Lic. Più d'un Regno ?

Fill. Tel dissi .

Lic. Sarai fede ?

Fill. Tel giuro .

Lic. O mia speranza,
Felice son, s'io posso
Pareggiar al mio amor la tua costanza .

Fill. Nò non temer , consolati ,
Lascia di sospirar , prestami fede :
Aprimi 'l sen se vuoi ;
Vedrai se i dubbi tuoi

Sono

Sono dell'amor mio giusta mercede .

SCENA XV.

LICASTO.

COME da'rai del Sole
Dissipato vapor suanisce e fugge ;
Così l'Idolo mio ,
Così 'l mio sol la gelosia distrugge.
Non vo' in petto
Più sospetto,
Ombra parti dal mio cor :
Rio pensier l'alme auuclena,
E dà pena
A due cori vn sol timor .

SCENA XVI. *Giardino*

GOLO , CINTHIA.

NO ch'al Mondo non si dà
Più diletto, e più piacere,
Che seguendo mille fiere
Ir cacciando in quà in là.

Cint. Amico,
Che discorri di caccia ?

Gol. Vn certo brio

C 2

Li

I spirti mi risueglia ,
Poich'esser guida io deggio
Trà le selue al Regnante.

Cint. E quando ?

Gol. Hor hora.

Cint. Doue ?

Gol. Chiunque sei ,
Se di cacciar ti dilettaſti mai,
Seguimi, e lo vedrai.

SCENA XVII.

CINTHIA.

ANZI vedraſſi
Precipitar al ſuol Parrasio indegno ,
Che con ſcorno di Cinthia
Uſurpa le grandezze, occupa il regno.
Là, doue acerbo fato
Hoggi lo guida a deſtinata caccia,
Scorgeraſſi atterrato.
Tra le boſcaglie a' cenni miei già pronte
De' bruti più feroci
Stan l'vgne feritrici : onde colui,
Che già il latte ſucciò d'auida fiera,
Reſo il ſangue a le fiere eſtinto pera ?
Come contro Licasto,
Che negletto ſen viue,

Le

Le vendette traſcuro ;
Coſì al german nemica,
Già riſoluta ſono
Nell'eſſetto punir la rea cagione :
Vo'che Cinthia raſſembri vna Giunone
Barbare horribili
Fiere terribili,
Preparateui a vendicarmi :
Esbranato ,
Lacerato
Sia queſt'empio ;
Crudo eſempio
A chi tenta d'oltraggiarmi.

SCENA XVIII.

LINDORI, TELIFO.

Tel. **N**On ſo com'eſſer meſta hoggi tu deggia,
Mentre tutta rimbomba
Di contenti la Reggia.

Ltn. Parrasio a le mie nozze
Deſtinato da te, da me gradito,
A pena mi rimira ;
E per altra beltà langue, e ſoſpira :
E ciò non è baſtante al mio dolore ?

[Ah ch' vn' altra cagion lo fa maggiore.]
Tel. Pur ti donò la deſtra !

C 3

Lin.

Lin. E poi pentito,
Riede al bel che l'infiamma,
Torna a gli affetti primi.

Tel. Al fin conuito
Da la ragione estinguerà la fiamma.

Lin. Benche vn'anima grande
Vfi à sè stessa e violenza e forza
Teliso [ah so ben io]
Non così tosto vn vero ardor si smorza.

Tel. Spera o bella, il tuo sembiante
Haurà forza di rapir.

E quel cor, c' hoggi è rubelle,
Al fulgor de le tue stelle

Scorgerai d'amor languir! *parte*

Lin. Così ingannando altrui paron dal core
Senza darmi rossore i miei sospiri;
Ma già l'occhio s'incontra in quel sembiante,
Che bench'a me sereno,
Moue ognor le tempeste entro 'l mio seno.

SCENA XIX.

LINDORI, ROSMIRO, NISA.

Nis. **P**OI CH' il Cielo destina
Di gemmato diadema ornarti il crine,
La tua Nisa fedele a te s'inchina,
Per implorar mercede
A Rosmiro infelice.

Lin.

Lin. [O Dio!] che chiede?

Nis. Sol per seruirti ei brama,
Qualunque sia la sorte,
Abbandonar la zappa, entrare in Corte.

Tu pensi? io giurerei
Ch'ei nō nacque fra' solchi, e sò che vn giorno
Di lui parlando, Cislamo dicea;
Mira che bella idea!

Oh se sapesti mai.....
Nè mi disse più; ma disse assai.

Ros. [Ciel che risponderà?]

Lin. [Così 'l pensiero
Và pascendo i desiri ognora più]

Nis. Io gli diedi speranza:
Poiche sai che non posso
Lasciar quella mia buona antica usanza
D'aiutar con pietà la gioventù.

Lin. Venga Rosmiro, venga.

Ros. [Fautto momento!]

Nis. Hor godi
Rosmiro, il Ciel t'arride.

Lin. Ohimè che dissi?
Torna torna pensiero,
Il mio honor ti richiama,
E rimprovera al cor l'indegna brama.

O dal sen mi tolga il core

Crudo amore,

O' i suoi lacci al fin te cida.

C 4

O' dal'

O' dall'arco d'occhi vaghi
Non m'impiaghi, ò pur m'uccida

SCENA XX.

ROSMIRO, NISA.

Ros. **E** Qual di mia fortuna
Viue languido lume?

Nis. Alfin piegossi
A le preghiere mie l'anima altera.

Ros. Non miro del mio bene,
Ch' vn' ombra fuggitiua,
Vn lampo che sparisce.

Nis. Attendi, e spera.

Ros. Parue assentire ai voti
Del desio supplicante:
Ma perplessa, incostante,
Diede in vn punto sol pietosa, e ria
E vita, e morte a la speranza mia.

Nis. Con infano timor procuri all'alma
Inutile tormento.

Ros. De le sventure mie sempre pauento

Nis. Io d'introdurti in Corte
Haurò cura, e ti basti.

Ros. Dimmi Nisa: offeruasti,
Che né men d'vno sguardo
Honorò le mie luci?

Nis.

Nis. E poco male.

Ros. Sdegnò di fauellarmi.

Nis. Affai pretendi.

Ros. miro horsù m'intendi;

Importuno pregar sembra insolenza.

Ros. Misero! e che poss'io
Sperar de la mia sorte?

Nis. Habbi pazienza.

Ros. Pazienza molto?

Nis. Aspetta.

Che premura! che fretta!

Negli affari di Corte si v'è piano:

E se tu non lo sai, ben si conosce.

Che sei più giardinier, che cortigiano.

Sono i giouani anelanti

In amor ancor così:

Per goder felice vn giorno

Prende vn cor veloce il volo;

Ma se tarda vn punto solo,

Va lagnandosi d'intorno,

Che già vn secolo soffrì.

SCENA XXI.

ROSMIRO solo.

A Quest'alma inuaghita il fato rio
Le speranze confonde,

El

E 'l bell' Idolo mio
Crudele ò non intende, ò non risponde.
Torniam Compagni all'opra;
Poiche 'n due Numi ci chi ah! proua il core
Fatta sorda la sorte, e muto amore.

Come tronca il ferro mio
Questo ramo verdeggianti;
Così tronca il fato rio
La speranza al core amante.
Segue il Ballo de' Giardinieri.
Ma se poscia al viuo ardor
Del bel raggio rinascente
Rigermoglia il tronco ancor;
E chi sa ch'al raggio ardente
Non isgombrin le mie pene,
Ed il verde di mia spene
Non germogli anch'egli vn dì?



ATTO

ATTO SECONDO

SCENA I.

Atrio a Colonnati.

FILLIDE, DELBO.

Fill. PARTITI.

Del. Il Ciel lo guardi.
A' cenni del mio Rè
Obbedir mi conuiene.

Fill. E che pretendi?

Del. Dirti da parte sua so che m'intendi.

Fill. Va; rispondi ch'al vento

Del. Vanno insieme disperse
Le sue preghiere, e le minaccie: inuano
Tenta toglier al Mar l'onda spumante,
Ed estinguer del Sol l'eterna face.
Si vanne, e digli

Digli ciò che ti piace; ei sappia solo,
Che la fermezza mia non cangerò.

Del. Ritrosetta,
Sdegnosetta,
Non dirai sempre di nò.

Fill. Temerario insolente,
Alma vile, & indegna.

Del. Ah nò Signora;
Parlate pur con lui, che giunge hor hora!

S C E N A II.

Sudetti PARRASIO.

Par. **D**IMMI dimmi, e quando mai
Cesserai d'esser crudel?

Se talor turbato spira
Aure accese, e lampi d'ira,
Pur alfin si placa il Ciel.

Fill. Sire le tue querele
Seminan nell'arena.

Del. Degnati d'ascoltarlo;
Lasciati consigliar.

Fill. Taci.

Del. Non parlo.

Par. Scoftati Delbo, e fia di me l'impresa.

Del. Parlate chiaro, che la Piazza è resa.

Parte Delbo.

Par. Bella, quanto spietata
Risoluti d'amarmi.

Fill. Osta la fede.

Par. Concedimi 'l tuo cor.

Fill. Altri il possiede.

Par. Il mio tormento?

Fill. E infano.

Par. L'ardore?

Fill. Inuan ti sface.

Par. La speranza?

Fill.

Fill. E fallace.

Par. Del regno?

Fill. Non micale.

Par. Il pregarti?

Fill. Non vale.

Par. E se le preci

Cangerò ne' rigori?

Fill. Le preci non ascolto,
De' rigori mi rido.

Par. Così ostinata?

Fill. Sì.

Par. Son regnante!

Fill. Ma ingiusto.

Par. Olà; t'inoltri

Troppo in liberi sensi.

Fill. Son Sposa al tuo germano?

Par. Egli s'inganna.

Fill. Dunque tiranno sei?

Par. Con chi è tiranna.

Fill. Mi tolgo a gli occhi tuoi

Par. Ferma.

Fill. Lasciami.

Par. Inuano

Si nega la ragione,

A chi hà la forza in mano.

Nel punto che Parrasio tenta di ritener per forza

Fillide, sopraggiunge Lindori.

SCENA

SCENA III.

Sudetti LINDORI.

Lin. **P**ARRASIO e che pretendi?
Oue stendi infedel la destra ardita?

Par. [Noioso arriuò.]

Fill. [Anzi opportuna aita.]

Qual scoglio fermo immobile,
Haurò l'alma inflessibile,
Haurò costante il cor.
Non sò, nè m'è possibile
Prouar fiamma più nobile,
Sentir più bell'ardor.

SCENA IV.

PARRASIO, LINDORI.

Lin. **C**OME in vn punto solo
Dileguata è la fede: a me poc'anzi
Non promettesti il core?
Non m'inuitasti al trono?
E con dolci d'amor auree catene
Non legasti il voler?

Par. Non mi souuiene.

Lin. Arresta il passo, arresta
O mentitor infido; e se tu pensi

Di

Di condurre in trionfo vn'alma offesa,
Quanto di te mi rido!
Ah che se tu potesti
Leggerne il disinganno in questo seno;
Sò ben che scorgereffi,
Che non chiedo il tuo amor, scettro non
bramo,
Che non hò cor per te: nè che non t'amo.
Sol de'disprezzi tuoi
L'alma s'offende, e solo
Mi lagno de la frode in cui t'hò colto.
Sì sì, mirami in volto; e dimmi pure,
Regio aborto del caso,
Ma poco dianzi habitator d'vn bosco,
Più Lindori non son?

Par. Non ti conosco.

Lin. Quant'è facile al mio core
Di lasciarti in libertà!
D'altri lacci amor m'hà preso,
D'altra fiamma hò il cor acceso,
Mi rapisce altra beltà.

SCENA V.

CISAMO, NISA.

Cis. **P**ARMI ch'al nostro arriuò
Fugga Lindori.

Nis.

Nis. Forse

Non s'auuide di noi.

Cis. Par si comprende,

Che di pensieri ingombra;

Mentre il Diadema attende,

Sola, e mesta sospira.

Io son perplesso, e mi dà pena vn'ombra.

Nis. Palesami il sospetto.

Cis. Haurebbe mai

Arso per altro oggetto

D'occulta fiamma il cor?

Nis. Non offeruai:

Mà sò ben ch'all' auiso

D'esser Sposa, e Regina,

Sù le pallide labra estinse il riso:

Forse, chi sa? l'indouinasti.

Cis. E Nisa,

A la sua cura intenta,

Noi vede? il soffre, e tace?

Nis. Cisamo datti pace:

Nulla gioua il gridar, benchè si vede;

Le figlie d'hoggi di lodar si denno;

Poiche sù la mia fede

Hanno spirto, e virtù, beltade, e senno,

Hanno vn genio d'honor inalterabile;

Mà se parli d'amor, è irreparabile.

Cis. E nè men comprendesti

Oue sen va di sue pupille il moto?

Nis.

Nis. Ancor questo m'è ignoto:

Poich' hanno vn occhio sì sagace, e scaltro,

Par che mirino ad vno, e adocchian l'altro.

Cis. Breue corso d'vn momento

Toglie all'anima il piacer;

E contamina il contento

L'ombra sola d'vn pensier. *(parte.)*

Nis. A me lascia l'impresa;

Adoprero tant'arte,

Che, se ne' suoi pensieri ella più suaga,

Saprò ben penetrare ou'è la piaga.

Co'l tempo imparasi

Ciò che si de':

Può il tutto intendere

Donna d'età:

Quando ricordasi

Quelch'ella fè,

Sa ben comprendere

Quel che si fa.

SCENA VI.

TELIFO, LICASTO.

Tel. **N**ON rauisi o Licasto
Nel tuo german superbo
Torue le luci? ostenta

D

La

La Maestà del ciglio,
E sprezzando Lindori,
Con insidia infedel Fillide tenta;
Mi sgomenta il periglio;
Hò timor che non pensi
Formar di sua corona à noi catena.

Lic. Ah che presago è il cor de la mia pena.

Tel. Haurò dunque nodrito
Vna vipera in grembo
Perche mi squarci il petto?

Lic. Pur troppo mi flagella il rio sospetto.

Tel. S'è la sorte, che ci offende,
Perche o Dei lo permettete?
S' il destin da voi dipende,
Perche giusto nol rendete.

SCENA VII.

Sudetti DELBO.

Del. **S**CVSATE il complimento,
Se Messaggier funesto,
Male noue v'arreco.

Lic. Spiegati.

Tel. Che successe?

Del. Io non hò colpa.

Lic. Mà che sarà?

Tel. Che più ritardi?

Del.

Del. Il Rè ! ! ! ! !

Dirò

Lic. Chiaro t'esprimi!

Tel. Che pretende?

Del. Mi confondo, non sò.

Lic. Sciocco.

Tel. Indiscreto.

Del. Vi giuro per mia fè,
Fù senza il mio consiglio.

Licasto hor hora il Rè

A voi l'esiglio impone.

Lic. A me l'esiglio?

Del. A punto.

Tel. Che narri ! o Dei che sento !
Vien prosritto vn germano?

Del. Prosritto, arciprosritto.

Lic. Empio

Tel. Inhumano.

Del. Nè permette a la pena
L'indugio d'un momento!

Lic. O barbaro tiranno !

Tel. O mostro indegno !

Lic. Così di sue fortune

Dunque s'abusa?

Tel. Forse

Sen pentirà : sconvolgerò del regno

Le mal sicure basi:

Ira, e furor già nel mio sen risueglio.

D 2

Del.

Del. Signori olà, del Rè parlate meglio!

Lic. Parti.

Tel. Ammutisci.

Lia. Perfido.

Tel. Malnato.

Del. Oh oh ; quest'è vn negotio differente,
Da quel c'habbiam trattato.

Parte Delbo.

Tel. Che non fa ? che non tenta vn cor ingrato ?
Mentr'il ben hò altrui concesso,
Del mio mal il fabro io sono :
E quel piè mi tiene oppresso,
A cui formò i gradi al trono

Parte Teliso.

Lic. E quando, e come, o Dei, potrò partire
Lungi da la mia vita, e non morire ?
Pria di lasciarti mai,
Bella tu mi vedrai
L'alma spirarti a' piè:
Nè'l Ciel mi può prescriuere
D'allontanarmi, e viuere
Vn' hora senza te.

Mà, Cieli, che vaneggio !
Non basta ch'al mio amore
L'adorato mio ben consacri il regno ?
Dunque soffrir io deggio,
Ch'esule suenturata,
Gema sotto l'incarco

De

De le suenture mie ? se tu 'l permetti,
Alma mia, deh confessa,
Che Fillide non ami, ami te stessa.

SCENA VIII.

LICASTO, FILLIDE.

Fill. SARO' costante,
Sì che farò:
Non bramo porpore,
Nè'l regno allettami;
Solo dilettrami
Vago sembante,
Che mi piagò.

Lic. Nò nò, bella; a bastanza
A prò d'un suenturato
Combattuto hà l'amore, e la costanza:
Contro le stelle irate
E' vn delitto l'amarmi:
Al fin conuien regnar, conuien lasciarmi.

Fill. Ch'io ti lasci ?

Lic. O mia cara ;
Cento volte in vn punto
Agitato il mio cor volle, e non volle,
Mà sì; più tosto sia, s'altro non lice,
Vn riuai fortunato,
Che Fillide infelice.

D 3

Fill.

Fill. Licaſto, e 'l noſtro amor ?

Lic. Lo ſteſſo amore

A ſecondar l'empio deſtin m'inſegna :

Se la ſperanza more,

Vn miſero abbandona, e vanne, e regna.

Fill. E per ſcorgermi ſol ſu' l trono aſſiſa,

L'infedeltà preſcriui ?

Lic. Supplice il cor ten prega, amato bene!

Fill. Ed hora tanto men ti ſi conuiene.

Lic. [Numi auerſi !]

Fill. E potrai

Senza pena offeruarmi in braccio altrui ?

Lic. [O Cielo, tu m'uccidi]

Fill. E non t'è graue

Raffigurar ch'vn giorno

Da le cime d'vn foglio

Io miri indifferente il tuo cordoglio ?

Lic. Taci, taci mia vita ;

Chi ſà ? ſorſe a queſt'alma

Pia la pena gradita, all'hor ch'io penſi,

Ch'il diadema per me tu ricuſaſti ;

E che ſol mi laſciaſti,

Perche il deſtino, e l'amor mio lo chiede.

Fill. O debole coraggio, e poca fede.

Sei riſoluto ?

Lic. Sì.

Fill. V'affente il core ?

Lic. Malgrado di ſè ſteſſo.

Fill.

Fill. Reſta, ò timido amante,

Che ſe t'hò da laſciar, ti laſcio adeſſo.

Lic. Stelle inclementi e rigide,

Volete vn cor più miſero,

Di quel ch'io porto in ſen ?

Congiunto a' voſtri rai, che mai
m'arriſero,

Mi fa guerra fatale anco il mio
ben.

SCENA IX.

PARRASIO.

ARBOSCELLI frondosi,

Vegetabili ſchiere,

Qui tra' voſtri reſſi, opachi ombroſi,

Mentre paſſeggia il piè, vaga il penſiere,

A voi ſolo confido,

Che mi toglie Cupido

Il core, e la ragione : a voi confeſſo,

Che perduto me ſteſſo,

Più che creſce il deſio, pena m'arrecà,

Più che miro due luci, amor m'accieca.

Queſte foglie hanno d'vn core

La fortuna, ed il ſembante,

Han nel verde la ſperanza,

Han timore ed incoſtanza,

D 4

Scoſſe

Scoffe ognor d'aura vagante!
 Oh mouimenti strani
 Di mente irresoluta!
 Pensiero; che chiedi?
 T'inganni, se credi
 Dar tregua ai sospir!

S C E N A X.

CINTHIA, PARRASIO, la FORTUNA.

Cin. **C**HE scorgo! il mio nemico? ah se pos-
 c'anzi
 De le belue fuggì l'ire fatali,
 Proui s'un de'miei strali hor sà ferir!
Par. Amore, che brami?
 O' sciogli i legami,
 O' voglio gioir.

*Mentre Cinthia vuole scagliare un dardo cōtro Par-
 rasio, sopraggiunge la Fortuna, che la trattiene.*

For. Fermati, abassa il colpo,
 Cacciatrice, che fai?

Cin. Olà chi sei?

For. Cinthia, così t'adombra
 Atra nube di sdegno,
 Che mentre in questa fronte,
 Che non è più bendata, il guardo affissi,
 Cieca assai più di me, non mi ravvisi?

Cin.

Cin. Ah ben discerno hor horà
 Di Fortuna l'aspetto:
 Hai potuto ingannarmi;
 Ma saprò vendicarmi al tuo dispetto:
 Se pria non ti conobbi
 Stupor non è; la sorte è vn Nume stolto,
 Ch'ognor muta le spoglie, e cangia volto,
 Vendette di morte
 Prepara il pensier.

For. Chi hà fausta la sorte
 Non teme cader.

Cin. Depresso l'orgoglio

For. Felice su'l soglio

Cin. Perirà.

For. Regnerà.

a 2. Costante hò 'l voler.

S C E N A XI.

Sala Regia.

LICASTO.

HO l'alma sconvolta,
 Hò il cor agitato;
 Son fuori di me:
 M'uccida vna volta,
 S'ancora placato

Il fato non è.
 Traggami ouunque vuole
 Catenato al suo piè Fortuna infida :
 Lungi dal mio bel Sole,
 Trofeo del tuo rigor, Cielo mi guida :
 E su i mie' lumi stessi,
 Di barbaro riuale
 L'adorata beltà goda gli amplessi.
 Astri maluagi e rei,
 Vn diluuio di mali io soffrirei ;
 Mà ch'ella pensi poi,
 Ch'io la ceda al tiranno
 Per vn vile timor ; e non comprenda
 Esser d'vn vero amor anzi la forza
 Sola sola cagion, perch'io mi renda :
 Insoffribile, e fiero
 E questo del mio ben crudo pensiero.
 A' suoi piedi n'andrò con questo ferro ;
 Sgorghi il mio sangue, in cui
 Forse naufraga fia l'empia mia sorte :
 E vedrà che non hò timor di morte.

S C E N A XII.

LICASTO, LINDORI.

Lin. **F**ORSENNATO che fai? doue ten corri?
 Qual furor ti trasporta? ò qual martire?

Lic.

Lic. Deh lasciarmi morire.
Lin. Palefami o Licasto
 La cagion del tuo duolo.
Lic. Vn infelice amor.
Lin. Non sei tu solo.
Lic. Mà che proui vn amor sì disperato,
 Solo, solo son io.
Lin. Anzi del tuo più disperato è 'l mio.
Lic. Consiglio a non amarmi il bel che adoro.
Lin. Ed io fuggo colui, per cui mi moro.
Lic. Son più misero amante, all'hor ch'amore
 Più mi rendea contento.
Lin. D'esser amata è 'l mio maggior tormento.
 à 2. O Ciel che farò?
 S' ancor non sperando.
Lic. Costante,
Lin. Fedele,
Lic. Languendo,
Lin. Penando,
Lic. Lamenti
Lin. Querele
 à 2. In van spargerò?
Lin. Mà che gioua lagnarsi?
 Quando più manca al cor dolce speranza,
 Scorno del rio destino è la costanza.
 Con fosca, e densa nube
 Copre il Ciel l'auuenire, e d'improuiso
 Le fortune rischiare ;

Ed al pianto talor succede il riso?
 Rallegrati, chi sa?
 Possibile non è,
 E nulla spero:
 E pur il mio pensiero
 Mi dice non sò che,
 Che lieto il nostro amor forse
 farà.

S C E N A XIII.

FILLIDE, LICASTO.

Fill. **C**HE lieto il nostro amor forse sarà:
 Rallegrati chi sa?
 Perfido, ed è pur ver che con Lindori
 Si discorra d'amori? e questa dunque
 È l'indegna cagione;
 Onde al german mi cedi?
 Dimmi infedele, dimmi.

Lic. Cara Fillide

Fill. Taci:
 Haurai cor d'ingannarmi?
 E possibil sarà, che per scordarmi
 Ti bastasse vn momento?
 Pretendi d'abbagliarmi
 Con la fulgida luce d'un Impero?
 Vsa pur, menzogniero;

Le

Le note lusinghevoli fallaci:
 Parla, rispondi.

Lic. Amato Nume

Fill. Taci.

Sai ch'un regno mi vale
 Quell'amor che non prezzi,
 O Licasto adorato, e tu mi sprezzi?

Lic. Non più, bella, non più;
 Ascolta il disinganno; e poi

S C E N A XIV.

Sudetti CISAMO

Cis. **D**EH fuggi:
 Fuggi Licasto; arriua
 Il Rè adirato; e contro te minaccia
 Stragi, e rouine.

Fill. Parti.

Lic. Anzi qui resto;
 Perche l'empjo tiranno
 Mi tolga con la vita anco l'affanno!

Fill. Vanne; così vogl'io;
 Fuggi il periglio.

Lic. O Dio!
 Odi pria le discolpe
 Del mio amor innocente.

Fill. Ah ch'a bastanza

Per

Per te parla il mio cor : vattene ingrato.

Zic. Ancor questo di più ? perfido fato ! *(parte.)*

Fill. Fiera barbara gelosia,
Tu mi vieni a tormentar :
Sento dirmi ,
Ch' il mio ben voglia tradirmi ;
Mà se credo all' alma mia,
Impossibile mi par.

SCENA XV.

PARRASIO , DELBO.

Par. **P**ARTI' Fillide?

Del. Certo :

S'ella non è più qui.

La conseguenza vuol, dunque parti!

Par. Pronta sede s'appresti ; e chi mi segue,
Si ritiri in disparte.

Del. Olà obbedite ;

Recate da seder, e poi partite.

[Osservo ch' il Padrone

Ha la mente agitata :

Me la vedo imbrogliata.]

Parrasio si mette a sedere.

Par. Vagabondi pensieri,

Distratte fantasie,

German, Fillide, regno, amor, ragione.

Del.

Del. Questa è vn'altra canzone.

Par. E combattuta l'anima,

Ondeggia il core :

Vn pensier corre volando,

Poi tornando

Si distrugge,

Viene e fugge,

E si cangia a tutte l'hore!

Del. [E vn pensier bell'humore]

Par. E combattuta l'anima &c.

Si leua con furia.

Mà non son io Regnante ?

Del. E infallibile.

Par. A me non tocca

D'impor le leggi ?

Del. Chiaro.

Par. E v'è chi ardisca

D'opporfi al mio voler ?

Del. Parmi insoffribile!

Par. Hà la Fortuna istessa

Venerato il mio nome : e poi dirassi

Ch'oltraggiato, e negletto

Sia da' Vassalli miei ?

Del. L'hò sempre detto.

Par. Ah che dal Ciel d'vn foglio,

Fatto Giove tonante,

Fulmini scaglierò : farò del regno,

E farò del germano,

E dell'istessa Fillide nemico.

Del. [Son pur nel bell'intrico !]

SCENA XVII

Sudetti TELIFO.

Tel. **P**ARRASIO.

Par. Audace; ed obliasti omai
Che fauelli al tuo Rè?

Tel. Sire condona:
Adorerò prostrato
La Maestà che ti circonda, humile
Incuruerò la fronte.

Telifo pone un ginocchio à terra.

Del. [Misero !]

Par. Che pretendi?

Tel. Mà dal mio cor liberi sensi attendi.
Ou'è la tua virtù? doue l'affetto,
Ch'a me deui, al germano, anzi à te stesso
Conculcato, e depresso
Hai de la fede il simulacro: ingiusto
Tenti ciò che non lice:
Brami Fillide schiaua, e me infelice!
Mà nò: vedrai più tosto,
Che Fillide fia tua,
Vacillar, e cader la Patria, e 'l Mondo!
Ella non v'acconsente,

E v'è

E v'è chi nol permette.

Par. E chi?

Tel. Telifo.

Par. Telifo?

Tel. Sì: già fin agli astri estolle
Con i voti del cor

Par. Va che sei folle.

Parrasio gli dà una mano nel petto.

SCENA XVII

TELIFO, FILLIDE.

Tel. **O**HIME'!

Fill. Stelle, che veggio!

Padre.

Tel. Figlia.

Fill. Risorgi.

Tel. Ah qui mi lascia;
Lascia ch'in me rimiri il Cielo offeso,
S'i fulmini ritien, le sue vergogne.

Fill. Ergiti; vilipeso
Le vendette talora il Ciel trascura!

Tel. E' l Cielo è sì lontano,
Che le giuste querele egli non oda?

Fill. Contro sì rozo cor, alma sì dura
S'armi la nostra man: proui ch'indegno
S'ei fu sempre d'amor, non è di sdegno.

E

Tel.

Tel. Da vna Lupa nodrito,
 Ma parto d'vna Tigre,
 O' di chi d'vna Tigre è assai peggiore.

Fill. Misero genitore!

Tel. O ch'il Cielo hà già prefisso
 Mostro rio di fulminarti;
 O' verran fin dall'abisso
 L'empie furie à lacerarti.

SCENA XVIII.

FILLIDE.

MIRA Licaſto, mira,
 A chi ceder tu brami
 La tua diletta Fillide, il tuo bene;
 Ad vn mostro, di cui mostro più fiero
 Non hà la Libia, o l'africane arene.
 Merti forse perdono,
 Se tu fosti infedele;
 Mà se fedel tu sei, tu sei crudele:
 Ah nò, ch'esser nol puoi, mentre costui,
 Teco nato gemello,
 Tutta assorbì la crudeltà per lui.
 Fin su l'orlo d'vn' vrna,
 Per scegliermi il consorte,
 Tremò la man, s'inorridì la sorte.
 La fortuna di quest'alma

Frà

Frà gli estremi vacillò:
 A vna fiera abominabile,
 O' ad vn volto troppo amabile
 Cieca Dea mi cimentò.

SCENA XIX.

Luogo delizioso.

LINDORI. La FORTVNA in disparte.

QVI dou'il suolo è vn'Iride odorosa
 A contemplar la rosa amor mi chia-
 ma. *Fort. amà.*

Amo pur Eco cara, e al par d'vn fiore
 Hò le punture al core;
 Poiche sempre sospira, e ognor dispera. *spera.*
 Speranza menzogniera!
 Amor che non cōuien, troppo è infelice. *lice.*
 Lice con vn vil germe? ah sei d'vn sasso.
 Vn fiato ripercosso,
 Ch'à lusingarmi impari. *pari.*
 E pari l'Idol mio?
 A me forse sarà, perche Cupido
 Disparità ne' regni suoi non vuole. *vuole.*
 Dunque, se'l vuole amor, e quai grandezze
 Nel rustico mio ben tu mi rimostri? *ostri.*
 Gli ostri sì del bel labro, e poi null'altro.

E 2

Mà

Mà di chi fende il suolo, e bagna i fiori
Fia Lindori consorte?

Sorte, mà non decoro;

Che se decoro fosse, io prouerei
Tutte le gioie, ch' in vn punto aduna
Propitio il Cielo, amica la Fortuna.

La Fortuna esce improvvisa.

For. La Fortuna tu chiami?

Lin. O Ciel, chi sei?

For. Quella son io, che sola,
Fra tante Ninfe e tante,
Appresi a presagir l'altrui venture.
Bella mia, ti consola,
C'hai le linee felici in su'l sembiante.

Lin. Perche tutte nel cor son le sciagure.

For. Lasciami rimirar se non eguali
Le zifre de la man.

Lin. Saran fatali.

SCENA XX.

Suàetti ROSMIRO.

Ros. [**E** Chi è costei ch'offerua i bianchi auo
Sù la mordida mano,
Che rassembra di neue, e spande ardori?]

For. Sì ch'arride Fortuna al tuo core

AMA, e SPERA, che LICE spera

PARI

PARI oggetto se VVOLE l'amore,
OSTRI, e regni la SORTE può
dar.

Ros. Lindori vdisti?

Lin. E che?

Ros. Ch' a vn' alma amante
Lice sperar.

Lin. Non sempre.

Ros. Nè sempre crudo è 'l fato
Con vn cor suenturato.

Lin. Le sue barbare tempre vnqua non spezza.

Ros. Fortuna arride vn dì.

Lin. Non hà fermezza.

Ros. E pure ognor costanti
Nodriscono i pensieri
Colla speme il desio.

Lin. Son menzognieri,

Ros. E farete occhi cari ognor seueri?

Lin. Parti Rosmiro, parti;

Parli piu che non dei:

Souuengati chi son, pensa chi sei.

Mal soffire vn nobil core ardir si folle:

Ritorna ne' giardini a franger zolle.

Ros. Parte il piede, o luci belle,
Ma obbedirui il cor non può.

Con le piante, i fonti, e i marmi

Vo' sfogarmi;

Griaderò fin a le stelle;

E 3

La

La mia fiamma scoprirò.

Lin. Deh resista quest'alma,
Mal grado dell'ardor ch'in sen racchiudo;
Che contro 'l cieco Arcier l'honore è scudo,
La mia costanza
Non cangerò:
Bench' immutabile
Amore stringami,
Più non lusingami
Quella speranza,
Che m'ingannò.

SCENA XXI.

PARRASIO, DELBO.

Par. SEGVIMI Delbo.
Del. Vengo.

Par. Ah se qui giunge
Fillide, come suol, per far d'un rio
Speglio a la sua bellezza,
E vagheggiar affisa su quest'erbe
Le sue luci superbe;
Vo' per forza rapirla.

Del. Così convien finirla.

Par. Vilipesa, schernita,
Vanti poscia rigori: e su i mie' labri
Invece dell'amor, baci lo sdegno.

Tanto

Tanto risoluo: e cada

Con Teliso, il german, la Reggia, e 'l regno.

Del. La faccenda s'inoltra a vn brutto segno.

Par. Tu cauto osserva: intanto

Su 'l margine fiorito

Del vagante cristallo

Vo' goder di quest'aura il dolce invito.

Parrasio siede su la sponda d'un ruscello.

Del. Se mi fosse permesso,

Per dir la verità, farci lo stesso.

Par. Sento vn sonno, che tormentoso

Sforza i lumi a cercar l'ombra:

E' letargo, non è riposo,

Che di laure quest'alma ingombra.

Del. Di già dorme, e riposa:

Che gente sonnacchiosa!

Anch' io m'adagerò:

Ma per me, son ficur, non dormirò.

Vn vapore

Va a la testa;

Vn sopore

Mi molesta:

Certo vel,

Già m'offuscò:

Guardi 'l Ciel,

Non dormirò.

Salta agli occhi,

Balla, e brilla,

Par

Par che tocchi
La pupilla,
Certo che,
Che dir non sò:
A la fé
Che dormirò.
Delbo s' addormenta.

SCENA XXI.

Sudetti CINTHIA.

LA cagion del mio sdegno è colta al varco:
Ecco tra' fiori addormentato vn angue.
Morrai perfido, indegno,
E'l patrio error tu pagherai co'l sangue.
Mà nò; che non conuiene
A la Diua triforme
Vendicar si così contro chi dorme:
I lucidi miei strali ah che non ponno
Vilmente fulminar l'ombre del sonno!
Che si svegli. Nè meno:
D'impuro amor vn tenebroso furto
Non merita la luce.
Che farò? Si trasformi
In funesti dirupi, in tetri horrori
Il verde suol, l'amenità de' fiori.
Si cangia la Scena di delitiosa in horrida.
Poi

Poi d'atra notte il velo
Copra il sembiante al luminoso Dio;
Comparisce la notte.
E sol dell'astro mio,
Tinto d'ostri inclementi,
Splenda infauosto barlume, e lo spauenti.
Si vede la luna.

Basta? nè pure: ei perda
De la ragione il lume: e poich' i rai
In alma così fosca esser non denno,
Il concauo lunar gli tolga il senno.

O spetri più tetri,
O sogni più mesti,
Venite, rapite
La pace d'un cor.
O fiere Chimere,
Fantasmi funesti,
Correte, rendete
Spauento ed horror.

Incomincia il ballo delle furie.

SCENA XXII.

DELBO, che si sveglia, PARRASIO impazzito.

Del. **C**HE veggio! ohimè!
Mostri, sassi, dirupi, ombre; cos'è?
Que son iti i fiori, ed i ruscelli?

E

E come in vn momento
 Arsa, e secca la terra?
 E quando vn fonte tramutossi in scoglio?
 Che musica? che imbroglio?
 Ah che lo volli dire:
 Maladetto dormire!
 Vino non v'è:
 Non sogno già:
 Non dormo più:
 Che diauolo fu?

Parrasio si sveglia!

Par. Fermate, oia fermate,
 Chi mi trae negli abissi? e chi mi toglie
 Del giorno i raggi amabili?
 O mostri horribili,
 Empi genij
 Formidabili;
 Ditemi, e chi costrusse
 L'incognita magione opaca, e mesta?

Del. Ciel, che historia è questa?

Par. Mi pare vn poco oscuro.

Del. Anzi oscurissimo.

Par. Ah ah, vedo benissimo;
 V'è vna lampa che splende;
 Mi rassembra di Cinthia; ah! che m'offende
 Oh che caldo!

Del. Non molto.

Par. Dal gran Mondo diuisi,

Oh

Oh che bel passeggiare i campi elisi!

Del. I campi elisi? [il diauolo mi porti;
 Stà à veder che siam morti!]

Par. [Mà non è questa Fillide,
 Ch'io vò cercando? sì.]

Del. [Che discorre?]

Par. [E pur dessa,
 Benche nascosta in finte spoglie, sì]
 Alma infedele.

Del. A chi?
 [E che vuol questo pazzo?
 E' meglio ch'io mi scosti.]

Par. Oue ten vai?
 Ferma, non fuggirai.

Parrasio prende Delbo per il braccio!

Del. O Ciel, aita.

Par. Vieni, vieni mia vita.

Hai negli occhi il Dio bambino,
 Hai le labra di rubino,
 Hai nel crin l'onda del Tago.

Del. A me?

Par. O mio Nume, o mio bel Sol,
 Sei pur caro, sei pur vago.

Del. [Io nol credeua a fè.]

Par. Ma non mi vuoi? perche?

Del. [Se non v'entra pericolo,
 Il caso è ben ridicolo.]

Par. O Fillide crudele;

Crudel,

Crudel, se non mi vuoi, ti rapirò!

Rispondi; non mi vuoi?

Del. Io rido a dir di sì,

E tremo a dir di nò.

Par. Furie, furie.

Del. Que sono?

Par. Ah crudo amore!

De le furie tu sei furia peggiore!

Ah crudo amore! *Delbo.*

Del. [Più Fillide non son? o come presto

Delbo io fui, *Delbo* resto.]

Par. Arresta, arresta

Del. Ohimè!

Par. Fermati.

Del. Non mi mouo.

Par. Chi è colei?

Del. Parmi vn sasso.

Par. E Fillide, nol vedi?

Che, s'ella fosse vn sasso, io ti prometto,

Non sarebbe sì dura.

Del. Io mi rimetto.

Par. Ma Teliso, il german, Lindori arriua!

Presto conuien fuggire.

Del. Maladetto dormire!

Escono di nouo le Furie, le quali poi terminano

il Ballo.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA I.

*Ruine d'antico Tempio di Diana alla falda
del Monte Cillenio.*

LICASTO.

OVE fuggo: oue son: doue m'aggiro,
Mello, profugo, e solo:

Ah ch'in questi recessi

Ammirerò gli esempi,

Che non restano illesi,

Quando fulmina il Ciel, nè pur i Tempi.

E rimembrando i precipitij miei,

Osseruerò piangendo

Sol cadute, e rouine.

Quiui s'arresti il passo,

Ch'oue già furo i Dei,

Vi sarà forse la pietade: ò almeno

Fia ch'il cor non dispere

Di ritrouar l'humanità trà fiere.

Accogliete vn miserabile

Sacre latebre, squallidi horrori:

Del destin fiero implacabile

Ascondetemi a gli empj rigori.

Che perfidia di stelle!

La

La tirannia mi scaccia, e poiche 'l dardo
Nel cor lasciammi impresso, amor mi fugge;

SCENA II.

LICASTO, FILLIDE.

Fill. [**E**CCO il mio ben, che piange: il duol mi
strugge:

Vdirollo in disparte.]

Lic. E tanto s'irritò l'inuida sorte,
Perch'io risi contento,
Quando il regno negommi: e pur è vero,
Che ben più dell'Impero
Valea colei, di cui la cieca errante
Scelto m'hauea consorte.

Fill. [O fido amante!]

Lic. Mà non bastaua poi
D'hauer gli astri nemici,
Il germano crudel, il fato auerso,
S'anco meco non fosse
Fillide irata:

Fill. [O cara

Amabile costanza!]

Lic. Concedetemi o Cieli,
Pria che chiuda la morte i miei respiri,
Ch'una sol volta il mio bel sol rimiri.

Fill. Mirami pur mio core

Tutta

Tutta fè, tutta pianto, e tutta amore.

Lic. Che veggio! o Dei, che veggio:

Vn sogno de la mente,

Vn'idea del desio.

Tu Fillide:

Fill. Licaſto:

à 2. Idolo mio.

Fill. Per fuggir di Parrasio

L'amor più che lo sdegno, errò d'intorno

A queste vie romite il piè rammingo.

E all'hor che mi credea

Sola col mio dolor, la gioia stringo.

Lic. Per me felice euento.

Mà che farai:

Fill. Seguirti.

Lic. Seguendo vn infelice,

Tu raddoppi le mie con le tue pene.

Fill. E che pena può hauer chi è col suo bene:

Lic. Quella che potrà darti

Talor la rimembranza

D'hauer cangiato in duro esiglio il trono.

Fill. Crudel: Fillide io sono:

E così poco merto ha l'amor mio

Che temi ancora:

Lic. O Dio!

Mi pento, sì mi rendo:

Perdona o mio tesoro

Quell'ingiusto timor, con cui t'offendo.

Fill.

Fill. Mio Nume,

Lic. Mia vita,

à 2. Mia dolce speranza,

Lic. Vo' viuer con te.

Fill. Vo' teco morir.

Lic. Può render tua fè
La pena gradita.

Fill. Può far mia costanza
Soaue il martir.

Par che goda contento

Tra' suoi martiri il cor; par che non tema
De' rigori, ò di morte:

Mà del piacer, che sento,

Tutto deuo all'amor, nulla alla sorte.

Và godendo col suo bene

Il pensiero innamorato:

E si scorda le sue pene,

Quando il core é riamato.

SCENA III.

LINDORI, DELBO.

Lin. **O**VE mi guidi?

Del. Taci.

Lin. Ardisci, o vil plebeo

D'opprimermi la voce?

Di troncar mi i sospiri: e che pretendi

Maluagio

Maluagio esecutor di Rè tiranno?

Del. A chi tocca suo danno:

I commandi Reali

Trafgredir non si ponno; e vuol mia sorte,

Che s'io ti lascio in vita, habbia la morte.

Lind. [O Cieli! e soffrirete

Crudeltà sì spietata?] ah dimmi almeno,

In che offesi quest'empio?

Del. Ei ti suppone

L'ostacolo fatal de le sue voglie;

Pensa ad vn'altra Moglie.

Lind. E tu sarai sì crudo,

C'haurai cor di suenarmi?

Del. [Questa bella innocente

A fè mi fa pietade:

Si moue il core, e 'l sangue.]

Lind. [Astri seueri!]

Del. [E à quel che veggio, muor mal volontieri]

Lind. A piè di queste rupi,

Inospite e seluagge,

Lasciami sola.

Del. E' vero:

Ma'l Padron furibondo, & impazzito

Mi disse; ò ch'ella mora, ò tu morrai;

S'ei mi tien la parola, io son spedito.

Soffri l'aspro tuo fato:

Io ti consacro à la ragion di stato.

E

SCENA

SCENA IV

Sudetti ROSMIRO.

Ros. **F**ermati scelerato
Tanto può l'empietade?

Del. [Ohimè! non morto.]

Lind. [Sorte, che miro! vn raggio
Di benefica Stella hor fia ch'auanti.]

Del. [Dal furor de' Villani il Ciel mi scampi.]

Ros. Non mi sia più discaro
Stringer questo vil ferro,
S'ha potuto o mia Dea, porgerci aita?

Lind. [E mi prescriui o Ciel, ch'io pur non ami
Quello, a cui vuoi ch'io deggia anco la vita?

Ros. Tu che meriti in difesa
I Geni più sublimi;
Forse sdegnata sei, che la tua sorte
Habbia scelto in giouarti vn'humil destra?

Lind. Nò, mà vorrei da la fortuna istessa
Vn prodigio maggiore.

Ros. Non t'intendo.

Lind. Troasti.
[Oh d'amor, e d'honor fieri contrasti?]

Ros. Se non fosse ardimento
Il penetrarne i tuoi pensier.....

Lind. Non lice.

Ros. Dunque o crudel mi vuoi sempre infelice?

Num.

Nume rigido, bella implacabile,
S'io ti lascio, m'è forza morir.

All'hor che m'uccidi,

Tu ridi, lo sò

Mà vedrò se si vanta'l tuo core

A chi more negar vn sospir.

SCENA V.

LINDORI.

O Troppo dura legge!
O del Nume d'amor fiera possanza!

Deh! rimirami o Ciel, dimmi s'adopra

Tutte l'armi, che può la mia costanza.

Tenta partir dal sen

Il core amante:

Ma poich'honor non vol,

Parte il pensiero sol,

E'l guida col mio ben

L'Arcier volante.

SCENA VI.

La Reggia di Mercurio.

CINTHIA, poi MERCURIO.

O Marmi infranti, o diroccati Altari,
A voi riualge il passo, a voi ch'vn tempo
A me foste sì cari; E Esposti

Esposti io vi lasciai
De' folgori celesti al fiero nembo ;
Poiche da voi non lunge il Dio dell'armi
Osò posar di Filonome in grembo.
Ma qui torno à deporre
De lo sdegno gran parte ; kor che le doglie
Di due cori infelici
Bagnan col pianto lor le vostre soglie ;
O di queste pendici
Habitator , e Nume ,
Sia da' legami suoi la rupe sciolta,
E del Cillenio colle
Apri la Reggia , e le mie voci ascolta ;

Mer. Regnatrice de' Boschi, efesia Diua,
Penetrando le selci,
Fin su'l mio trono il tuo potere ascende,
E pronto i cenni tuoi Mercurio attende.
S'apre la falda del Monte Cillenio, e si vede la Reggia di Mercurio, che è corteggiato da vari pensieri.

Cint. Già nel mio petto affai
Albergò l'ira, e fulminò vendette :
Con frenesie fatali
Va Parrasio baccante : habbiano omai
Quì la meta de'mali
E Filide, e Licasto,
Il caduceo stringendo
Vanne al Cielo di Marte, ed à mio nome

Tu

Tu, facondo, e sagace,
Al Nume de la guerra offri la pace :

Mer. Del Messaggier de' Dei sia gloria, e vanto
L'obbedirti à momenti :
Di questi, che rimiri,
Vagabondi miei parti, alata prole,
Quel pensier sceglierò, c'hà più leggieri,
Ed amorosi i vanni : io godo in tanto,
C'hoggi non più nemico
Sia del genio di Cinthia amor pudico.

Cangia ò bella quell'armi seueri,
E men fiero si renda 'l tuo cor.
Getta l'arco ch'abbatte le fiere,
Prendi l'arco del Nume d'amor.

Si chiude il Monte, e sparisce la Reggia di Mercurio

Cint. Ceda al voler de'fati il mio rigor,

Lo sdegno già fugge,
Trionfa la forza
D'aligero Arcier :
Già l'odio si strugge,
E l'ira s'ammorza ;
Tranquillo è 'l pensier.

SCENA VII.

PARRASIO DELBO.

Par. **S** V tosto à le mani,
S'uccida, si sbrani

F 3

Que

Ou' è l'horribil mostro,
Che t'affalì?

el. Che mostro?
Vn Villano insolente
Con la Zappa.

Par. Che?

Del. Niente.

Par. M'intendi?

Del. Signor sì.

Par. Dou'è? rispondi?

Del. Qui.

Par. E la chi chi richi.

Del. [Che pazzo!]

Par. Offerua, offerua
Il corsiero del Sole Eto spumante
Sorto dall'onde horribili
Co'nitriti terribili
Fa la

Del. Do re.

Par. Fa la Luna fuggir: mira che scappa?

Del. Sì sì, buon viaggio.

Par. E'l Villan con la zappa?

Del. Il Diauolo lo guidi.

Par. Crudele, all'hor ch'io piango, Amor tu ridi
Ascoltami,
Rispondimi;
Sette sono le Pleiadi stellanti;
Tutte fero le nozze.

Del.

Del. Le nozze de le Stelle: oh bella cosa!

Par. Merope fu la sposa
(E però si nasconde) à vn huomo vile;
Sterope à Marte, Alcione à Nettuno:
Mà l'altre quattro à chi?

Del. A qualcheduno.

Par. Giove, che di beltà v'è sempre in traccia,
Tutte l'ebbe per sè.

Del. Buon prò gli faccia.

Par. Giove, sì Giove; ed io,
Che son Giove terreno, a' cenni miei
Non posso hauerne due?

Del. Prendine sei.

Par. Vengo à bacciarui, e stringerui,
O care Stelle.
Mà come, e come mai
Voi dal Sol prendete i rai,
Se del Sol sete più belle?

Del. O misero Padron, nel far l'amore
Ha perduto il ceruello, e insieme il core:
Quest'amor per me lo chiamo
Vna pianta di pazzia:
Ciaschedun ne tiene vn ramo,
E non sà, che cosa sia:
Chi più stenta, meno coglie;
Troua foglie, e cerca frutti:
A la fin son pazzi tutti.

F 4

SCENA

S C E N A V I I I !

NISA, DELBO, LINDORI!

Nis. **M**A' nesun più di te.
 Del. Nisa frà noi non v'è gran suario à fè.
 Nis. Insolente, hai ragione.

Contendere non posso,
 Hò lo spauento addosso:
 Vidi il Rè delirante,
 Già s'infuria, e minaccia; e quest'insano
 Fà ch'ognuno tremante
 Si ritiri lontano.
 Ma che? Lindori? oh quanto
 Giungi cara a quest'occhi!
 Sin hor per ritrouarti
 Scorsi indarno le vie:
 Oue fosti? che fai?

Lin. Da le suenture mie meglio il saprai.

Nis. Resserena il bel viso, asciuga i lumi,
 Al genitor ritorna,
 Spera nel Ciel, lascia la cura ai Numi!

Son pur facile di core,
 Non sò veder a penar:
 D'vn' amabile pupilla
 Vna lagrima, vna stilla,
 Ch'esce e pioe,

Mi

Mi commoue,
 E sospiro al sospirar?

S C E N A I X.

ROSMIRO, LINDORI!

Ros. **E**MPIA sorte, che tiranna
 Mi condanna a lagrimar!

Lin. O misero, tu piangi?

Ros. E quel ch'è graue, (o Dio!)
 Nulla può meritare il pianto mio.

Lin. Che brami?

Ros. Dimmi almen; Rosmiro ascolto
 I tuoi lamenti; io veggio
 Che tu mori languendo,
 E mi rendi pietà mentre il comprendo.

Lin. [Deh resisti mio core]
 Mà se ciò ti diceffi,
 Che sollieuo n'hauresti?

Ros. In quell'istante esser contento.

Lin. E poi?

Ros. Tornar tantosto a le mie pene.

Lin. Dunque
 Non può giouarti.

Ros. Sì, mà vn sol momento.

Lin. Che remedio?

Ros. Non v'è.

F 5

Lin.

Lin. Potrà cessare il tuo cordoglio?

Ros. Nò.

Lin. E per soffrirlo haurai tu cor?

Ros. Nè meno.

Lin. Dimmi dunque; che può de la tua forte
Temprar l'aspro rigor?

Ros. Forse la morte.

Lin. [Troppo le sue querele

Affligono il cor mio:

Più sicuro è 'l partir] Rosmiro addio!

Ros. Ferma vn momento ancor, fermati sì:

Tu parti senza dirmi

Nulla più di così?

Lin. Spera, se puoi, non piangere

Del fato al rio tenor:

Rifletti che talor

L'Iride in Cielo appar;

E pensa che nel mar

Non è tempesta ognor.

SCENA X.

ROSMIRO,

CON vn languido sguardo,
Con vn tronco sospiro,
Mi discorre Lindori,
E m'accenna ch'io spero:

Che

Che ne dite pensieri?

O' m'inganna il desio,

O' non è senz'amor l'Idolo mio!

Si si tornami in seno

O bella speme, vn dì

Donami calma.

Sarai tu sola ognor

Il cor di questo cor, l'alma dell'
alma.

SCENA XI.

Sponde dell'Erimanto,

CISAMO, TELIFO,

Tel. **N**ON può il core vn'ora sola
Goder pace:

Il contento

Più del vento

Cangia, e vola;

E dell'onda è più fugace.

Cisamo, e che faremo? errai, nol nego,

Cingendo d'aureo ferto

L'inonorato crin d'empio inumano:

Mà'l pentimento tardo affligge inuano!

Cis. Già frenetico infano

Erra, strugge, diuora,

F 6

Non

Non più Rege, mà furia!

Tel. Si risolua.

Cis. Fatale è la dimora.

Tel. Che ne senti?

Cis. Che tosto

Con la forza s'opprima!

Tel. Ardua è l'impresa, e poiche folle al volgo
Sparge il regio tesoro,
Haurà chi lo difenda;
Che non si scosta mai l'amor dall'oro!

Cis. Dunque soffrir si de'.

Tel. Graue è 'l periglio.

Cis. Mà la necessità non vuol consiglio!

SCENA XII.

Sudetti FILLIDE, LICASTO.

Par. **D**AL furor d'un tiranno
A Fillide, a lo Sposo
Deh porgi aita o Padre, e tu consola
Fatto d'entrambe l'alme vn'alma sola!

Cis. Sì sì, con dolci amplessi
Figlia, Licasto, ecco vi stringo: all'hora
Che di spietato cor più l'ira freme;
O voi viurete, o moriremo insieme.

Lic. } In braccio al mio bene

Fill. } Di rigida morte

Timore non hò:

Frà

Frà lacci e catene
Con placida sorte
Gioir io saprò.

SCENA XIII.

Sudetti ROSMIRO, LINDORI, NISA!

Lin. **G**ENITORE, Teliso,
Già di barbaro Rè vittima esanguo
L'infelice Lindori hor hor cadea,
Se con rustico ferro
Accorrendo Rosmiro,
Opportuno soccorso ei non porgea?

Cis. O generoso cor!

Nis. O puerina!

Altro ch'esser Regina!

SCENA XIV.

*Sudetti PARRASIO con molte Guardie, e quantita
di Popolo.*

Par. **O**LA' che si fa!

Venite,

Correte,

Si giochi a la palla;

Fortuna v'inuita,

Mà sciocco è chi falla:

Vi va la partita:

Pensateci bene;

Quel che si perde poi più non
riuiene.

Fill.

Fill. } Soccoreteci o stelle.

Lin. }

Tel. }

Cif. }

Aita o Cieli

Lic. Intrepido farò, fati crudeli.

Parrasio prende *Lindori* per mano, e la consegna
a *Rosmire*.

Par. Mà che incontro? vna Ninfa? o dolce, o cara,
Vieni meco!

Lin. [Ahi destino!]

Cif. [E che farà?]

Par. Se tu non sei per me,
Vo' donarti a vn Pastore
Bello al pari di te.

a *Ros.* Prendila e sia tua Sposa.

Lin. } Ah nò.

Cif. }

Par. Che nò?

O' fian tantosto in dolce nodo auinti,
O' al suol cadranno trucidati estinti.

Cif. Figlia obbedisci.

Lin. [O sorte!]

Ros. [O me felice!]

Par. Gioite, godete,
Contenti ridete.

Ohimè! che horrore!
Che spauento che pena!
Congiunti a danni miei

Vn

Vn Leone vna Tigre!

Parrasio osserva *Fillide*, e *Licasto* insieme, e spauen-
tato con atto furioso getta loro a' piedi lo Scettro,
e l'allora, e poi si precipita nel fiume.

Ingoiateui il Scettro,

Diurate l'alloro o mostri rei:

Da vn oggetto sì horredo ahi chi m'asconde?

Corro a cercare asilo in grembo all'onde.

SCENA XV.

Sudetti DELBO.

Del. OH che strane follie!

Ros. O Come veloce

Precipitosi!

Lic. Ahi caso!

Già sommerso lo trae rapido il fiume.

Tel. Giusto voler d'onnipotente Nume.

Hà la tomba in quell'acque, oue bambino

Co'l gemello *Licasto*

Errò vagando in culla.

Nis. Oh fier destino!

Come, come? che narri?

Piacciati di ridirmi e quando, e doue

Tel. Sù l'orlo all'Emiranto

Entro cimba dorata humida ancora

Due Fanciulli rinuenni, e vaghi, e belli,

All'

All'aspetto gemelli.

Nis. Haurà già corso il giro
Di cinque lustri?

Tel. A punto.

Nis. Fede accresce al pensier l'alma dubbiosa

Tel. Vidi Lupa pietosa,
Ch' a le fauci innocenti il latte offria;
Onde a lei gli rapì la pietà mia.

Nis. Hauean di rose, e d'oro
Trapuntate le fasce?

Tel. E tra l'oro, e le rose eraui appesa
Del Dio guerrier l'effigie.

Nis. Hor più chiara del dì l'istoria è resa:
Questa gemina prole
Esposè Filonome,
Già seguace di Cinthia, ai rai del Sole;
Fù Marte il genitore,
Che fintosi Pastore,
L'innamorata Ninfa in grembo accolse.
Poscia l'ira temendo
Di Nittimo a lei Padre,
Gli occhi pieni di pianto a me riuolse.
Vanne, mi disse, o cara Nisa, vanne
Mia diletta Nutrice:
Sia co'teneri figli
Sepolto l'error mio nell'Erimanto:
Nè peggior sia lor sorte
Nel fiume naufragar, che nel mio pianto.
Tant'è

Tant'è; dolente sì, ma nen men fida
Persuasi al mio core
D'obbedire al comando; e da la sponda
Lasciai la culla abbandonata all'onda.
Tornai poscia pentita,
E vidi Filonome, (ahi lassa!) all'hora
Che le tolse il dolor e voce, e vita.

Tel. Gran cose, o Nisa, a noi suelasti: omai
Cupra il senno d'oblio lo scorso affanno!
All'oppresso Tiranno
Succeda vn giusto Rè. Prendi o Licasto
Collo Scettro l'allor; Ellide cara
Tu vanne seco al trono; e godi al fine
D'essere amata amante:
E noi d'hauer vn Semideo Regnante.

Cho. Dolce amor, dolce himeneo,
Spiega i vanni, arda la face,
Stringi i cori, l'alme accendi,
Gioia rendi,
Dona pace.

Lic. Non dal desio, mà da la forza vnito
Le nozze di Lindori, ora disciogli,
Rompi la vil catena, e'l nodo togli.

Cis. Ah non fia vero; vdite.
A me suenar già feo l'empio Messenio
Barbaramente il Figlio:
Io con opra ingegnosa
Inuolai da la culla a lui la prole;

E con pari vendetta, egual furore
 Pensai pagar co' l sangue il mio dolore:
 Ma nel vibrar la rigida bipenne,
 Con singhiozzi e vagiti,
 Mi parlò l'innocenza, e mi ritenne.
 All'irato mio cor bastò di poi
 Mirar d'Elide il Prence in su' l terreno
 Sparger con roze spoglie i sudor suoi.
 Quegli è Rosmiro, quegli
 Che Lindori difese, e che 'l destino
 Con prodigiosa forma a lei congiunse.
 La pietà, che mi punse,
 In affetto si cangi,
 E sia con questo pegno
 Trofeo del nuouo amor l'antico sdegno.

Chb. Quante a noi sì tosto aduna
 Fausto il Ciel gioie, e contenti,
 Son portenti di Fortuna.



Termi-

Terminato lo scioglimento dell'Opera, si deve sentire una gran Sinfonia di Trombe, e Timballi nel mentre che scenderà il Cielo di Cinthia, in cui sarà Cinthia, Marte, la Fortuna, e Mercurio: e quando la Machina sarà al suo segno, terminando la Sinfonia, segue.

Cint. **H**A vinto il fato, hà vinto,
 Splendide Deità, ciò ch'io non feci,
 Oprò Parrasio solo,
 Mentre il guidò Fortuna a cieca morte.

For. Non v'hà colpa la sorte:
 Vipera venenosa
 Sè stesso ei lacerò.

Mer. Dall'onda estinto
 Sia lo sdegno di Cinthia.

Cin. E collo sdegno
 La tirannide è spenta.
 Hor a prò di Licasto
 Rida l'amor, sia la virtù contenta!

Mar. Mà d'infauti cipressi
 Tutte in sì lieto dì spariscan l'ombre?
 Cinthia per opra tua
 Già reuissè Arethusa.
 Hor con egual destin cangiato in rio
 Sorga Parrasio, sorga, e germe mio
 Immortalmente viua;
 Mà con ignoto nome il lido scorra,
 E con sillabe erranti
 Scriuendo, esprima, come

Chb

Chi perde la virtù, perde anche 'l nome.

Le quattro Deità.

Festeggiate vn sì bel giorno,
Alme amanti omai godete :
Che di Cinthia in Cielo adorno
Scintillar gli astri vedrete.

S' introduce il ballo.

Tel. Rende pago il desir

Quel diletto e gioir,

Che dona amore.

Mà se spunta dal Ciel

In vn'alma fedel,

E' ancor maggiore.

Segue il ballo.

Lic. } Pupillette vaghe e belle,

Ref. } Miro il Ciel ne' vostri lumi :

Se scherzate,

Se brillate,

Fauste son tutte le stelle,

Son propizi tutti i numi.

Fill. } Care labra in voi rauiso

Lin. } Comparir l'alba serena :

Se ridete,

Se godete,

Stral d'amor rassembra il riso,

E' la voce vna catena,

Segue il ballo.

Fill. A' fonti, a' torrenti

Può

Può dirsi ch'amore

Le gioie ci diè:

Di tanti contenti

Il centro del core

Capace non è.

Chor. A' fonti, &c.

Si termina il ballo.

I L F I N E.



Avvertimento al Lettore.

NON ostante la diligenza, che si è usata, vi sono occorsi alcuni errori di Stampa, e particolarmente s'è tralasciato un verso nella Scena XVI. dell'Atto secondo; perche dopo il verso.

Tenti ciò che non lice,

Si deue aggiungere.

Esale vuoi Licasto.

In oltre nel principiar il secondo Atto, si è aggiunto a Fillide la seguente canzonetta.

Se non son con l'Idol mio,
Godo almeno d'esser sola:
Co' pensieri discorrendo,
Vò scegliendo
Quel pensier, che mi consola.

LE Parole Fato, Destino, Deità, & altre simili apposte nel Melodramma, sono puri termini fauolosi per ornamento dell'Opera. Il cuore e la mente di chi hà composto sono in tutto Christiani, e così si protesta.

D'Ordine del Reuerendissimo Padre Inquisitore Generale hò esaminato la presente Opera, e non dissento darsi alla Stampa stante la sudetta Protesta.

B. Curlando Auocato Generale
dell' Sant' Officio.

